

## SULLE NUOVE EPIGRAFI MESSAPICHE

SOMMARIO: 1. Epigrafe di Carbinia. — 2. Epigrafe di Mesagne.

5.....

### 1) CAROVIGNO

IM 5.14

a) Inedita.

b) Rinvenuta<sup>1</sup> a Carovigno nel mese di gennaio del 1975 in via Don F. Morelli, all'altezza del n. civico 28, durante casuali lavori edilizi<sup>2</sup>.

Di Carovigno, *Carbinium* delle fonti latine, *Κάρβινα* delle fonti greche<sup>3</sup> prima di questo erano noti soltanto altri nove testi, non molti al confronto di quelli più numerosi trovati altrove a Ceglie Messapica, Oria, Mesagne, Alezio: ma alcune delle epigrafi di Carovigno sono tra le più importanti sino ad ora pervenute dalle antiche genti del Salento preromano e per l'alta cronologia di una di esse e per i risvolti di carattere storico e linguistico di altre<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Me ne è stata comunicata l'esistenza il 27 novembre 1976, in occasione di una conferenza *Problemi storico-linguistici di Carovigno e del suo territorio*, organizzata dall'Associazione «Amici della De Leo» della Biblioteca Arcivescovile de Leo di Brindisi: il testo della conferenza sarà edito in *Brundisii Res*, 8 (1976). Ho visto l'epigrafe il 3 dicembre (il 27 novembre mi era stato mostrato solo un apografo non fedele), l'ho fotografata il 4 dicembre 1976.

<sup>2</sup> Il recupero dell'epigrafe (e degli altri lastroni di cui constava la tomba) si deve al geometra Salvatore Fasano (Carovigno), che qui ringrazio.

<sup>3</sup> La forma *Carbinium* è in GUIDO (27); la forma *Κάρβινα* in CLEARCO di Soli, cit. in ATENEO (XII 522 e). Sul nome della città cfr. F. RIBEZZO, «RIGI», 7 (1923), p. 242; H. KRAHE, *Die Ortsnamen des antiken Apulien und Calabrien*, «ZONF» 5 (1929), p. 10; ID., *Sprachliche Aufgliederung und Sprachbewegungen in Alteuropa*, «Ak. d. Wiss. u. d. Lit. in Mainz: Abhandl. d. Geistes- u. Sozialwiss. Kl.» 1959, 1, 7. Cfr. anche J. WHATMOUGH, *PID II*, pp. 329-336; G. ALESSIO, *Problemi storico-linguistici messapici*, «SS», fasc. 14 (1962), p. 312. Sulle trasformazioni e sulle 'etimologie' del nome Carovigno cfr. C. SANTORO, *Problemi storico-linguistici*, cit., in stampa.

<sup>4</sup> Come IM 5.11; IM 5.21-5.24; IM 5.26. Sulle epigrafi di Carovigno, cfr. specie F. RIBEZZO, «RIGI» 13 (1929), pp. 242-247; ID., *NRCIM*, pp. 69-77; O. PARLANGÈLI, *Studi*, pp. 61-69; cfr. anche J. WHATMOUGH, *PID II*, pp. 329-336; 570-571; H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier I*, Wiesbaden 1955, pp. 27-32. Un'analisi che tiene conto delle opinioni di altri studiosi, cfr. in C. SANTORO, *Problemi storico-linguistici*, in stampa. Sulle vicende di Carovigno in età messapica, cfr. ID., *ib.*, e in

L'epigrafe è scolpita su uno dei lati lunghi (misura cm 177,5 di lunghezza; cm 88,5 di larghezza; cm 9 di spessore) di una tomba formata da diversi lastroni di pietra carparea: il fronte della tomba è di cm 71,5: nell'interno non sarebbe stata rinvenuta suppellettile: evidentemente, la tomba sarebbe, già, stata depredata prima della casuale scoperta. Il lastrone con l'epigrafe è stato spezzato in tre frammenti (perfettamente ricomponibili) (cfr. tav. I) dalla benna del mezzo meccanico adoperato per scavare le fondamenta di una costruzione.

Età: gli elementi per l'inquadramento cronologico si riducono solo ai dati offerti dalle caratteristiche paleografiche delle lettere: si notino gli *a* con la barra mediana angolata, meno il secondo che la reca obliqua, ma lievemente curva: *a* con traversa angolata può essere riferito alla metà circa del IV sec. a. C.<sup>5</sup>; *s* trischele è del tipo medio nell'evoluzione subita da questa lettera nell'alfabeto messapico; *e* ha i tratti uguali; si noti ancora il *vau*, somigliante ad un *e*: sembra che lo scalpellino abbia prima scolpito un *vau* a forma di *F* e che, poi, abbia voluto modificarlo a forma di parentesi quadra aggiungendo un trattino giù: sempre che il trattino mediano non sia un segno casuale. Tutto sommato, l'esecuzione delle lettere è estremamente rozza: sono tutte irregolari e non ortostatiche (variano in grandezza dai cm 3 del primo *o* ai cm 9 dell'ultimo *l*: lo specchio epigrafico è di cm 95); lo scalpellino non è stato in grado di disporre le lettere su una linea dritta: si noti il secondo *o* posto in alto rispetto alle altre lettere. Sulla base delle caratteristiche paleografiche la cronologia è da porre verso la seconda metà del IV sec. a. C.

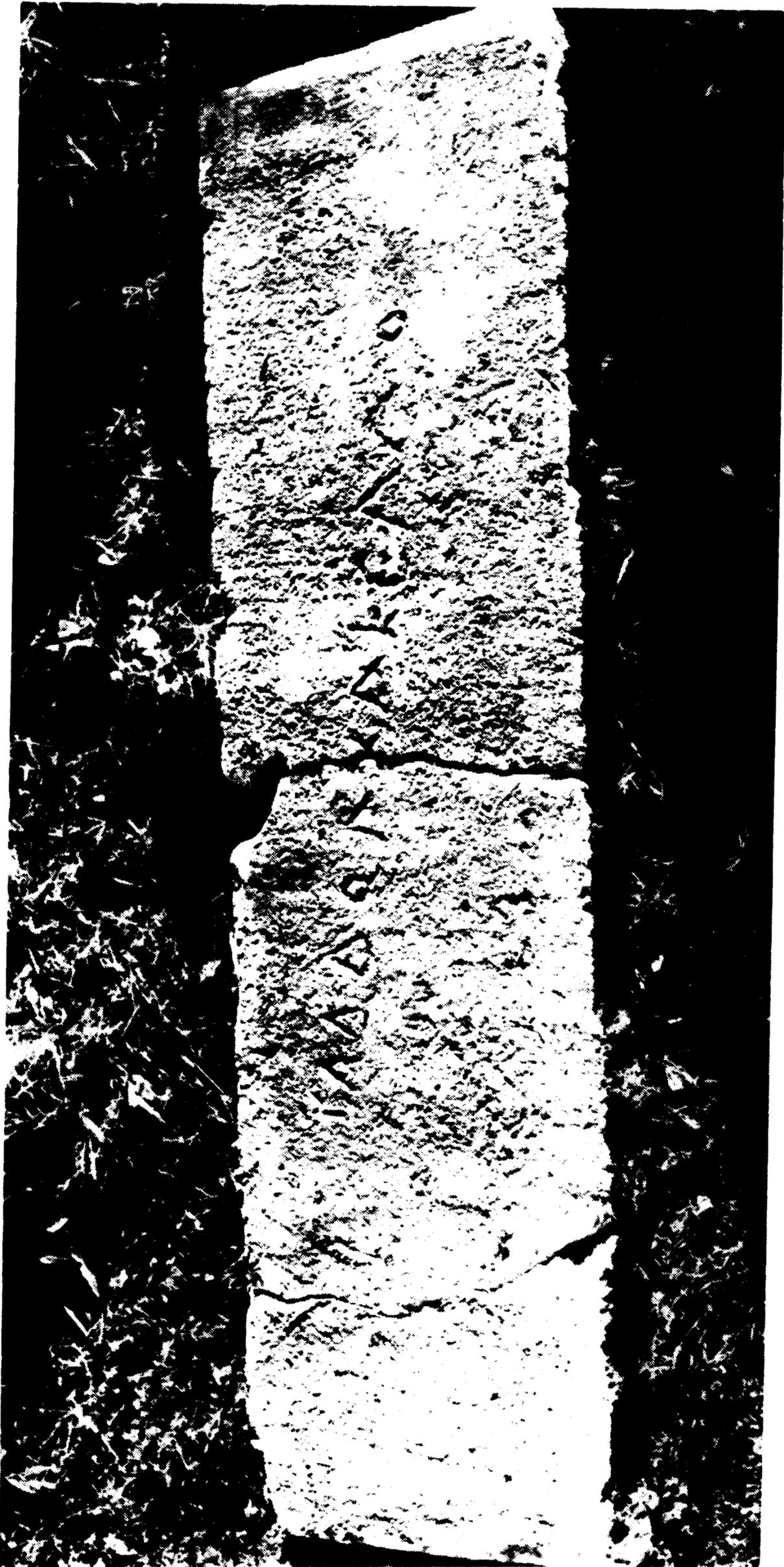
Abbiamo osservato che la benna del mezzo meccanico ha spezzato in tre frammenti il lastrone con sopra l'epigrafe: una delle linee di frattura ha danneggiato proprio una delle lettere, che, pertanto, è assai poco chiara: a me sembra un *s* trischele<sup>5 bis</sup>. La *scriptio*, come nella generalità dei casi sulle epigrafi

---

*Rapporti fra Greci e indigeni in Magna Grecia tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a. C.*, « Brundisii Res » 5 (1973), pp. 251-300 (specie, 251-271) con bibliografia precedente. Per le epigrafi delle città citate nel testo, cfr. O. PARLANGÈLI, *Studi*. Le epigrafi trovate dopo il 1960, apparse in numerose pubblicazioni, mie e di altri, sono tutte in ristampa in un *corpus* per i tipi dell'editore Congedo.

<sup>5</sup> Sull'evoluzione dell'alfabeto messapico, cfr. specie C. DE SIMONE, *Die messapischen Inschriften* in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier II*, Wiesbaden 1964, p. 12 ss. (per *a* che è la lettera più caratterizzante ai fini della cronologia dell'epigrafe di Carovigno, cfr. p. 331); ID., *Per una cronologia delle iscrizioni messapiche*, « SS », fasc. 24 (1966), p. 321 ss. (per *a*, cfr. specie p. 331); ID., *La lingua messapica: tentativo di una sintesi*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, « Atti dell'XI Convegno di studi sulla Magna Grecia » (Taranto, 10-15 ottobre 1971), Napoli 1972 (ma 1975), pp. 132-133. Le osservazioni del DE SIMONE sono le più organiche espresse sull'argomento (anche se non sempre mi sembrano pienamente cogenti, come vado osservando nei miei numerosi articoli sui nuovi testi messapici).

<sup>5 bis</sup> Non è escluso, però, che invece di *s* stia un *x* (cfr. tav. II): la pietra è guasta proprio in tale punto per la frattura. In posizione finale *x* ricorre in *d<r?>omatriax* (IM 9.210) da Oria ed in *obballax* (IM 25.113) da Alezio, da me edita (*Nuovi testi*, cit. a nota 27, pp. 206-211). Comunemente, ad *x* è attribuito il valore fonetico di sibilante palatalizzata (« chuintante ») sorda (cfr. ad es., O. PARLANGÈLI, *Studi*, p. 24; cfr. anche H. KRAHE, cit. a nota 11, pp. 87-88 e C. DE SIMONE, *La lingua messapica*, cit., p. 183). La vicinanza fonetica fra *s* e *x* sarebbe provata, appunto,



IM 5.14



*IM 5.14: particolare a.*



*IM 5.14: particolare b.*

messapiche, è *continua*, il che ha suscitato spesso incertezza nella suddivisione delle parole e nell'analisi dei testi, specie per quanto riguarda i documenti pervenutici in apografi: nel presente documento di Carovigno la suddivisione delle parole non presenta difficoltà.



c) *valdoaosakello.*

Si tratta di una formula onomastica bimembre:

*valdoaos akello.*

Il primo elemento, *valdoaos*, è in genit.: si tratta di un masch. in *-oas*, *-oaos*: sostantivo di tipo largamente attestato in messapico e sulle caratteristiche della cui struttura formale torneremo in avanti.

Il genit. *valdoaos* presuppone in nomin. *\*valdoas*, ricostruibile sulla scorta dei similari nomin. dei nomi in *-oas*, *-oaos*, come, ad es., *staboaos* (IM 25.15; IM

---

sulla base dello scambio di *s* con *x* in posizione finale ed, in alcuni casi, innanzi a *t*: cfr., ad es., *daxtas* (IM 25.111) da Alezio (C. SANTORO, *Tre nuove epigrafi messapiche di Alezio*, « SLS » 4 (1971), fasc. I, pp. 39-42) di fronte a *dastas* (IM 12.23) da Mesagne, ecc. (cfr. O. PARLANGÈLI, *Studi*, s. v. del lessico anche per altre attestazioni di *daxtas*). Per C. DE SIMONE (*La lingua messapica*, cit., p. 183) *-x* in *d<r?>omatriax* è « un lapsus » del lapicida causato dalla vicinanza fonetica tra *s* e *x*; per R. ARENA (*Questioni messapiche: l'alternanza t / θ / ψ ed il preteso suffisso -oa*, « RIL » 102 (1968), p. 530 e nota 89), non è escluso che il lapicida non fosse messapo o che avesse « poca confidenza con l'ortografia messapica » (tenendo conto anche di altre singolari peculiarità del testo, in cui *io* sta per *o* e *dr* per *d*: *tabarios dromatriaxi*: tanto l'ARENA che il DE SIMONE basavano i loro giudizi su un testo assai poco sicuro, come è quello oritano (cfr. O. PARLANGÈLI, *Studi*, p. 109 e s. v. del lessico): l'unica attestazione sicura di *-x* è ad Alezio, ché per l'epigrafe presente di Carovigno la lettera è incerta. Lo scambio tra *s* e *x* in posizione finale sarà dovuto o a « lapsus », come dice il DE SIMONE, causato dalla vicinanza fonetica, oppure, se reali *x* in tutti e tre i casi, da effettiva pronunzia palatalizzata della finale: conclusioni « certe » in messapico non se ne possono trarre in quasi nessun problema, neanche dopo le numerose nuove testimonianze (edite quasi tutte da chi qui scrive): i testi che abbiamo sono ancora piuttosto scarsi. Per un tentativo di spiegare le peculiarità grafiche di IM 9.210, cfr. l'ARENA cit. sopra.

14.123) rispettivamente da Alezio e da Valesio<sup>6</sup> al genit., di fronte a *staboas* (IM 3.28) da *Gnathia* al nominativo. Il secondo elemento della formula, *akello* è al nomin.: si tratta di un femm. in -o, affine a nomi già attestati in messapico, come *oxxo vaxno* (IM 23.13) da Vaste al nomin., od a *taiθoi* (IM 2.24) da Ruvo, dat. di un tema analogo in -o-<sup>7</sup> od ai recenti *naimo* (o *nonaimo*?) (IM 7.120)<sup>8</sup>, *eso lelo* (IM 0.439) da Mesagne<sup>9</sup> al nomin., *kailo* (IM 12.112)<sup>10</sup>:

tutti nomi simili per struttura formale ai nomi greci femm. in -ω, su cui torneremo innanzi.

Il senso del nuovo testo è: « *akellu* di *valduas* », cioè: « (Qui giace [o simili]) *akellu* (figlia o moglie?) di *valduas* »<sup>11</sup>.

Si noti che la formula consta di due nomi propri di persona individuali, cioè di prenomi, di contro alla 'normale' formula onomastica, sulla base dei parametri della quale al secondo posto si ha un gentilizio: come, ad es., in *arθas graivahias* (IM 7.121) da Ceglie Messapica<sup>12</sup>.

Le formule onomastiche che constano di due prenomi indicano persone di condizione sociale e giuridica inferiore, sono proprie di schiavi<sup>13</sup>: un parallelismo con la struttura presentata da queste formule onomastiche messapiche troviamo nel sistema onomastico latino in formule del tipo *Phileros Memmi*, *Antiocus Curti* e simili ed in quelle etrusche del tipo *Arxaza Veθuris*<sup>14</sup>.

Si noti, ancora, che nella formula *valdoaos akello* abbiamo un'inversione nella disposizione dei due elementi onomastici: ci si sarebbe aspettati, invece, il seguente ordine di successione, nomin. + genit., *akello valdoaos*, conformemente alla strutturazione formulare più comune: cfr. ad es., *bosat penkabeh[e]* (IM 3.210) da *Gnathia*; *otor mabehe* (IM 5.25) da Carovigno; *θotor bostabi* (IM 15.11) da Lecce.

L'inversione dei due elementi che abbiamo visto nella nuova epigrafe di Carovigno è attestata, però, altre volte in messapico: cfr., ad es., *storni[h]i*

<sup>6</sup> Per la seconda attestazione cfr. C. SANTORO, *Su alcuni nuovi documenti epigrafici prelatini dell'antica Calabria*, « ASP » 27 (1974), pp. 519-523.

<sup>7</sup> Cfr. V. PISANI, *LIA2*; ma cfr. Id., *La lingua dei Messapi*, « ASP » 24 (1971), p. 234.

<sup>8</sup> Editto da O. PARLANGÈLI, *NIM* 2, pp. 128-129.

<sup>9</sup> Cfr. C. SANTORO, *Piramidette messapiche*, « Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari » 6 (1967), p. 289.

<sup>10</sup> Cfr. C. SANTORO, *IV Supplemento*, pp. 257-259.

<sup>11</sup> Come è noto o lungo messapico ha il valore fonetico di *u*, cfr. sul problema H. KRAHE, *Sprachliche Untersuchungen zu den messapischen Inschriften*, « Glotta » 17 (1929), p. 102; G. ALESSIO, *La toponomastica pugliese nei documenti del Syllabus del Trinchera*, « Annali dell'Università di Trieste » 9 (1937-1938), pp. 357-358; V. PISANI, *LIA2*, pp. 246-247.

<sup>12</sup> Edita da O. PARLANGÈLI, *NIM* 3, p. 130; Id., *Una nuova iscrizione messapica*, « AGI » 55 (1970), pp. 150-153. Per la suppellettile vascolare contenuta nella tomba, cfr. F. G. LO PORTO, *L'attività archeologica in Puglia*, in *La Magna Grecia e Roma nell'età arcaica*, « Atti dell'VIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 6-11 ottobre 1968), Napoli 1969, p. 196.

<sup>13</sup> Dobbiamo tale interpretazione a J. UNTERMANN, *Die messapischen Personennamen* in H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier II*, Wiesbaden 1964, p. 172 ss.

<sup>14</sup> Cfr. C. DE SIMONE, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen II*, Wiesbaden 1970, p. 244 ss. § 218. Per il messapico, Id., *La lingua messapica*, pp. 200-201.

*mogilles* (IM 3.111)<sup>15</sup> da *Gnathia*; *libi taotor* (IM 12.115) da Mesagne<sup>16</sup>.

Si è detto che tanto il genit. *valdoaos*, da un nomin. \**valdoas*, che il nomin. *akello* sono nomi nuovi nell'antroponomastica messapica: però, la base del primo nome, a mio parere, può essere confrontata con la base di due parole attestate in una lunga epigrafe IM 2.21 da Monopoli, Riportiamo, qui, di quest'epigrafe le righe che ci interessano: *valdes taimakos* (r. 2) / *valdian invinta kosinin* (r. 3-4). Si noti che la restituzione del testo di quest'epigrafe e la suddivisione delle lettere sono problematiche: infatti, se si è tutti d'accordo nel considerare *valdes* un'unica parola, v'è chi<sup>17</sup>, invece, di *taimakos* unico nome analizza in *tai ma kos*. Comunque, in *valdes* (da \**vald-jǝ-s* > \**vald-jǎ-s*), e si noti che la palatalizzazione operata da \**j* non ha causato la geminazione di *l* evidentemente perché *d* è preceduto da un'altra consonante<sup>18</sup>, si ha molto probabilmente, un nome proprio, un nomin. masch.<sup>19</sup>, con base *vald-* produttiva con *-jǝ-*<sup>20</sup>; ora, nel prenome al genit. *valdoaos* (da un nomin. \**valdoas*) della nuova epigrafe di Carovigno è riconoscibile un'analogha base *vald-* produttiva, invece, col suffisso *-oa-*, ampiamente attestato<sup>21</sup>: oltre a *sta-boas* che abbiamo già citato, cfr. *dazomoas* (IM 15.112) da Lecce, *hopakoas*

15 Per quest'epigrafe, cfr. C. SANTORO, *IV Supplemento*, pp. 237-240.

16 Presentata da B. SCIARRA, *Di un'altra iscrizione del Museo di Brindisi*, « *Magna Grecia* » 10 (1975), n. 7-8, p. 6.

17 Su quest'epigrafe cfr. F. RIBEZZO, *NRCIM*, pp. 58-63, specie p. 63 dove è data una 'interpretazione' del testo: per il RIBEZZO *valdes* riferito ad un *taimakos* avrebbe il senso di 'duce', così *vald[i]an* (la lettera *i* anche a mio parere è probabile: cfr. l'apografo in O. PARLANGÈLI, *Studi*, p. 44: dopo *d* v'è un trattino, molto probabilmente resto di un *i*) riferito a *kosinin*, accus. di un antroponimo: nel testo si parlerebbe, secondo il RIBEZZO, di un 'duce' messapico di nome *Taimakos* che sconfigge un 'duce' illirico \**kosinis*, un capo pirata. Altra interpretazione è stata proposta da M. DURANTE, *Saggi di ermeneutica messapica*, « *Ricerche linguistiche* » 3 (1954), p. 157 per il quale *valdes taimakos*, è un nomin. 'Valdius Daimachus' (accostato dal DURANTE a tar. *Δαίμαχος*). Secondo il DURANTE il personaggio dianzi citato 'inumò' (in *invinta* vede il radicale *-vin-*, cui dà il senso di 'seppellire' sulla scorta di alb. *vê* in toscano, *vë* in ghego; in *valdan*, non accetta la lettura *vald[i]an*, vede un accus. di *valdes*). Si noti che H. KRAHE, *Die Sprache...*, I, p. 32 e n. 75 analizza in *tai ma kos*; per altre suddivisioni e tentativi di interpretazione, cfr. la bibl. in O. PARLANGÈLI, *Studi*, p. 363, s. v. *taimakos*. Un nome *valdes* a me pare molto probabile, anche se un nome *taimakos* è assai problematico: il nome *valdoas* della nuova epigrafe di Carovigno sembra dare fondamento a ciò, anche se l'ermeneutica puntuale di tutto il testo dell'epigrafe di Monopoli resta oscura. Anche O. PARLANGÈLI, *Studi*, p. 377 s. v. *valdes*, non esclude che ci si trovi innanzi ad un nome proprio; J. WHATMOUGH, *PID III*, p. 48, s. v. *valdes* si chiede se sia un nome od un aggettivo, da accostarsi, in tale eventualità a lat. *validus*, *valens*, se nome a lat. *Valerius*, peligno *ualesies*, osco *Fαλε*: cfr. più giù la nota n. 33.

18 Cfr. le osservazioni in tal senso espresse da R. GUSMANI, *Note messapiche*, p. 136 dove sono esaminati casi analoghi.

19 Cfr. la nota n. 17.

20 Sui nomi in *-jǝ-* oltre ad H. KRAHE, *Sprachliche Untersuchungen zu den messapischen Inschriften*, « *Glotta* » 17 (1929), pp. 81-104, cfr., ora, C. DE SIMONE, *La lingua messapica*, pp. 156-168 ove tratta di alcuni fenomeni di palatalizzazione; cfr. specie R. GUSMANI, *Note messapiche*, pp. 133-141.

21 Cfr. le osservazioni di R. GUSMANI, *Note messapiche*, pp. 141-145.

(*IM* 7.120 e *mokatanoas* (*IM* 7.26,1) da Ceglie Messapica, *tabaroas* (*IM* 12.24) da Mesagne; *IM* 14.114 (da Valesio), ecc.; grafia allotropa di *oa* è, talora, *-ova*: cfr. *tabarovas* (*IM* 5.12) da Carovigno, di fronte a *tabaroas* di cui si è detto prima o a *stabova[s]* oppure *stabova[os]* (*IM* 25.16)<sup>22</sup> da Alezio, di fronte a *staboas* visto sopra.

Quanto a *valdian* potrebbe trattarsi di una forma di accus. di *valdes*<sup>23</sup>. Il nome *valdes* è stato confrontato con un lat. *\*Valdius*<sup>24</sup>: e giustamente, se consideriamo che ai nomi mess. in *-es* corrispondono i lat. in *-ius* ed i gr. in *-ιος*: es., a mess. *artorres* (*IM* 9.19) da Oria<sup>25</sup> corrisponde lat. *Artorius*, a mess. *dazes* (*IM* 3.214) da *Gnathia*, lat. *Dasius* e gr. *Δάσιος*<sup>26</sup>.

Accanto al rapporto fra i nomi mess. in *-es* ed i lat. in *-ius*, possiamo porre il rapporto fra i nomi mess. in *-oa-* e le corrispondenti trascrizioni latine: di fronte a mess. *\*valdoas* ci aspetteremmo un lat. *\*Valduas*, grafia chiaramente ricostruibile sulla base del rapporto instaurabile tra mess. *staboas*<sup>27</sup> e lat. *Stabuas*, attestato su bolli anforari latini rinvenuti, di recente, in contrada Giancola (Brindisi)<sup>28</sup>.

Il Whatmough<sup>29</sup>, invece, non molto precisamente, accostava mess. *staboas* a lat.-camp. *Stabius*<sup>30</sup>: ma tale accostamento, già da altri<sup>31</sup> giudicato poco cogente è stato incontrovertibilmente superato, appunto, dalla recente attestazione di lat.-mess. *Stabuas*: attestazione che ha reso giustizia ad una felice intuizione del Krahe, rimasta sino ad allora non dimostrabile a sufficienza per

22 Cfr. O. PARLANGÈLI, *Studi*, p. 205, s. 25.16.

23 Cfr. la bibl. cit. a nota n. 17.

24 Cfr. la bibl. cit. a nota n. 17.

25 Per *IM* 9.19, cfr. O. PARLANGÈLI, *Una nuova iscrizione messapica di Oria* (*IM* 9.18 [sic!]), pp. 13-14; ID., *NIM* 2, pp. 123-124; cfr., specie C. SANTORO, *Per la nuova iscrizione messapica di Oria* (*IM* 9.19), « *La Zagaglia* » 7 (1965), pp. 271-293 con ampio commento. Per il nome *Artorius* cfr. anche A. MAYER, *Die Sprache der alten Illyrier I*, Vienna, p. 62, s. v.: il nome non è cit. in H. KRAHE, *LAP*.

26 Cfr. H. KRAHE, *LAP*, p. 40, s. v. *Dazios*.

27 Accanto a questa forma ed al genit. *staboas* (*IM* 25.15, da Alezio; *IM* 3.29, da *Gnathia*); nuova attestazione su *IM* 14.123, da Valesio (per l'epigrafe cfr. C. SANTORO, *Su alcuni nuovi documenti prelatini*, « *ASP* » 27 (1974), pp. 519-523). L'epigrafe era stata già presentata da B. SCIARRA, *Tre nuove iscrizioni del Museo di Brindisi*, « *Magna Grecia* » 9 (1974), n. 3-4, p. 11) abbiamo anche le forme *staboos* (*IM* 22.21,2) da Vaste; *stabos* (*IM* 15.19), da Lecce; nuova attestazione *stabos* (*IM* 25.113), da Alezio (per l'epigrafe cfr. C. SANTORO, *Nuovi testi inediti in lingua messapica*, « *ASP* » 25 (1972), pp. 206-211): alla forma in *-os* si è giunti per gradi, secondo la trafila *-oos* > *-oos* > *-os* sulla base dell'evoluzione del dittongo *ao* in *o* e per riduzione di *oo* in *o* per aplogia. Sulla evoluzione dei dittonghi in messapico, cfr. C. DE SIMONE, *Zur Geschichte der messapischen Diphthonge I*, « *IF* » 69 (1964), pp. 20, 37; ID., *ib.*, 70 (1965), pp. 191-199; ID., *La lingua messapica*, pp. 149-156.

28 Cfr. C. SANTORO, *Brundisium. Contributo all'antroponomastica greca e latina da documenti inediti della Regio II Apulia et Calabria: Instrumentum domesticum (Amphorae Calabriae)*, « *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari* » 10 (1971), pp. 450-451.

29 J. WHATMOUGH, *PID III*, p. 42 s. v. *Staboas*.

30 Cfr. *CIL III* 686: Sorrento.

31 Così O. PARLANGÈLI, *Studi*, p. 399 s. v. *staboas* del lessico.

mancanza di concreti dati di fatto<sup>32</sup>. Piuttosto, lat.-camp. *Stabius* presupporrebbe una forma mess. \**stabes* (da \**stab-jō-s* > \**stab-jǎ-s*), formazione in -jō-, chiara nella sua struttura: ma che la base di lat.-camp. *Stabius* abbia a che fare con quella di mess. *staboas* (e di *Stabuas*), presupponendo rapporti di interdipendenza è oltremodo dubbio, sicché puramente teorica sarebbe una dinamica di rapporti di tale guisa:

mess. \**stabes*                      lat.-camp. *Stabius*

Cogente, invece, è a mio parere quest'altra dinamica di rapporti:

mess. *valdes*                      lat. \**Valdius*  
mess. *valdoas*                    lat. \**Valduas*.

L'ultima relazione trova un rapporto in

mess. *staboas*                      lat.-mess. *Stabuas*.

Se siamo convinti che un rapporto tra la base di *valdoas* e quella di *valdes* rientra nell'ambito di una concreta realtà, un'etimologizzazione della base *vald-* sarebbe assai rischiosa, almeno sulla scorta dei dati di cui, sino ad ora, disponiamo: il tentativo di stabilire<sup>33</sup> l'etimologia della base di mess. *valdes*, *valdian* (ed ora del nostro *valdoas* di Carovigno) è certamente affascinante, ma molto problematico<sup>34</sup>.

Quanto ad *akello*, è un nome che non trova confronto alcuno nell'antroponomastica messapica: si tratta, come si è già accennato, di un femm. in -o: questa classe di nomi messapici trova un confronto coi nomi greci in -ω, del tipo *Λητώ*, *Γοργώ* e simili, le caratteristiche della cui flessione destano fondati dubbi sull'inquadramento in schemi indoeuropei<sup>35</sup>.

32 H. KRAHE, *Die messapischen Bildungen auf -oa*, « IF » 59 (1948), p. 176 ss., sosteneva che le grafie *oa*, *ova* rappresentavano il nesso /*wa*/ e cercava di fondare la sua affermazione ponendo a confronto i nomi mess. in -*oa*- con quelli in -*ua* delle fonti classiche, senza tuttavia potere addurre alcun esempio al tutto puntuale: ora lat.-mess. *Stabuas* prova la giustezza dell'intuizione del KRAHE, come afferma R. GUSMANI, *Note messapiche*, pp. 141-142.

33 F. RIBEZZO, *La lingua degli antichi Messapii*, Napoli 1907, p. 83 sosteneva che *valdes* e *valdian* sono forse « continuatori » della radice ie. « *vald* o *valdh*, ampliamento radicale di *val* in lat. *valeo*, aslav. *vlatu* 'gigas', lit. *valè* 'forza', ir. *flaith* 'signoria', ampliamento che troviamo nel lit. *valdza* da \**valdja* 'regno, governo', got. *waldan*, aated. *waltan* 'reggere, governare', aslav. *vlada* 'dominare', *vladyka* 'signore', frig. *βαλλήν* 're' con β per F, (cfr. *Σαβάζιος* per *ΣαFάδιος*) da *valja* 'forza, potenza' ». Per gli accostamenti proposti dal WHATMOUGH, cfr. in fondo alla nota n. 17.

34 Così già O. PARLANGÈLI, *Studi*, p. 377 s. v. *valdes* del lessico.

35 Sui nomi gr. in -ω, cfr. R. GUSMANI, *I nomi greci in -ω*, « RIL » 96 (1962), pp. 399-412, con bibl. precedente. Su tali nomi cfr. anche P. CHANTRAINE, *La formation des noms en Grec ancienne*, Parigi 1933 (rist. del 1968), pp. 115-117.

In messapico, sono attestati altri nomi in *-o*, che abbiamo elencati prima. Ora, si ponga attenzione ad *oxxo vaxno* (IM 23.13), in cui *oxxo* è evidentemente da confrontare con *oxxes* (IM 26.12,7)<sup>36</sup>. Chiaro un rapporto tra femm. in *-o* e masch. in *-es*:

femm. *oxxo*            masch. *oxxes*

Sulla base del femm. *akello* possiamo presupporre un masch. in *-es* corrispondente, che sta al femm. nello stesso rapporto di *oxxo* ed *oxxes*: pertanto,

femm. *akello*            masch. *\*akelles*

In *\*akelles* si avrebbe una formazione in *-jǝ-* (*\*akel-jǝ-s* > *\*akel-jǎ-s*) con geminazione di *l* per effetto della palatalizzazione operata da *\*j* semiconsonante<sup>37</sup>.

Sotto questa angolazione, il femm. *akello* ed un masch. *\*akelles* trovano convincenti confronti con il lat. *Acellius*, noto diverse volte, qui ci si limita a citare alcune attestazioni: *C. Acellius Primigenius* (CIL IX 1726: Benevento); *C. Acellius C. et L. I. Syneros* (CIL IX 2128: Foligno); *C. Acellius C. f. Vemens* (CIL IX 2128: Foligno)<sup>38</sup>; cfr. anche il toponimo *Acelum* (odierna Asolo, presso Treviso)<sup>39</sup>, l'antroponimo *Acellasius* (Este)<sup>40</sup>.

Il confronto non è estensibile, per quanto mi risulta, ad con antroponimi di area 'illirica'<sup>41</sup>.

<sup>36</sup> Su IM 16.26 da Lecce abbiamo una forma *oxxon* che F. RIBEZZO, « RIGI » 16 (1932), p. 200 (CIM 120) accosta ad ill. *Uccus*, celt. *Occo*, *Occonius*. La forma ill. manca nel LAP di H. KRAHE ed in *Die Sprache...*, I di A. MAYER. Per la documentazione dei nomi cfr. W. SCHULZE, ZGLE, pp. 38; 72; 431. L'epigrafe è falsa secondo J. WHATMOUGH, PID II, p. 623, \*40 e per J. P. DROOP, *Messapian Inscriptions*, « Annual of the British School of Athens » 12 (1905-1906), p. 143; cfr. anche C. DE SIMONE, *Die messapischen Inschriften*, p. 135, n. 280. A me pare autentica.

<sup>37</sup> Sul problema, oltre agli studi cit. a n. 20, si noti che sulla palatalizzazione nell'Italia antica fondamentale è V. PISANI, *Palatalizzazioni osche e latine*, « AGI » 39 (1954), pp. 112-119. Un'ampia panoramica della problematica fa V. ORIOLES, *Su alcuni fenomeni di palatalizzazione e di assibilazione nelle lingue dell'Italia antica*, « SLS » 5 (1972), pp. 67-100.

<sup>38</sup> Cfr. ancora CIL V 964, 2188; VI 1057, 10483; IX 2270; X 7368; altre attestazioni in W. SCHULZE, ZGLE, pp. 440; 450. Per le iscrizioni della Regio II, cfr. D. A. MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum inscriptionum lexicon*, Bari 1966, s. v.

<sup>39</sup> Cfr. C. BATTISTI, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze 1959, p. 200.

<sup>40</sup> Cfr. W. SCHULZE, ZGLE, p. 152 n. 5 dove è cit. un *Acelius* (CIL XI 33-94: Tarquinia) e dove è cit. anche gr. *Ακχέλιος* (in PHLEG. TRALL., FGH 9, 608).

<sup>41</sup> Non risultano attestazioni in H. KRAHE, LAP ed A. MAYER, *Die Sprache...*, I.

5 . . . . .

## 2) MESAGNE

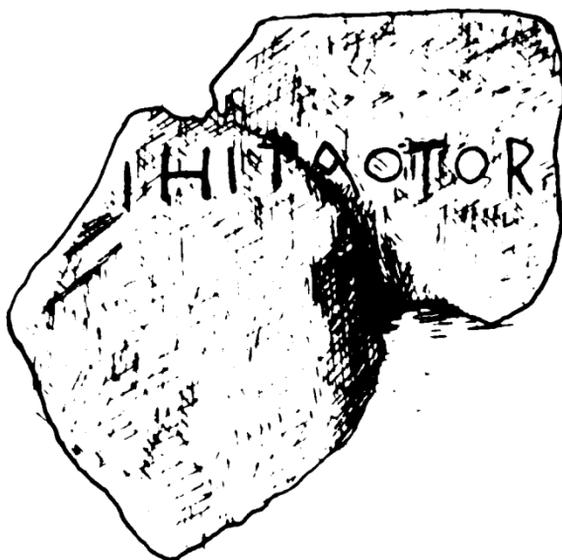
IM 12.115

a) Presentata da B. SCIARRA, *Di un'altra iscrizione del Museo di Brindisi*, « *Magna Grecia* » 10 (1975), n. 7-8, p. 6 (= A).

b) L'epigrafe è scolpita su due piccoli frammenti di « pietra bianca di Carovigno » (da A) (lunghi in tutto cm 30; alti 22; spessi 12), rinvenuti ad opera dei fratelli Bianco (Mesagne) in contrada Muro Maurizio<sup>42</sup> e consegnati al Museo di Brindisi.

Le lettere (hanno un'altezza variabile da 3 a 2 cm) sono rubricate e recano ancora tracce, anche se lievi, di vernice rossa. L'epigrafe è mutila a sinistra e tre delle lettere: il primo *i*, il primo *t* ed *a* sono danneggiate, però sono leggibili ugualmente (cfr. tav. III).

Età: pochi i dati di carattere paleografico validi ai fini dell'inquadrimento cronologico: si noti *a* con barra angolata e *r* con occhiello aguzzo, la cronologia è da porre tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a. C.<sup>43</sup>.



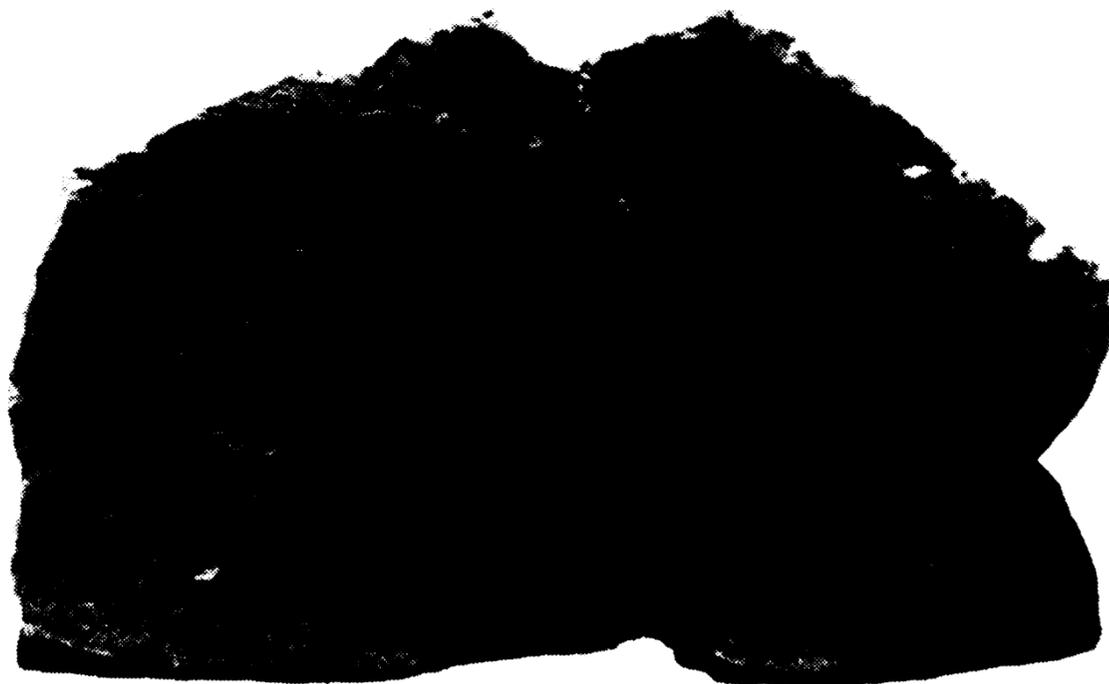
c)

]ibitaotor

<sup>42</sup> La località è a pochi km da Mesagne in direzione sud, verso Sandonaci: vi sono state rinvenute altre epigrafi messapiche, cfr. O. PARLANGÈLI, *Studi*, pp. 119-121; C. SANTORO, *Piramidette messapiche*, cit., pp. 298-301; Id., *IV Supplemento*, pp. 289-290, si tratta di IM 0.447 (si noti che a tav. X per svista (tipografica!) è detta IM 12.113).

<sup>43</sup> Questo tipo di *a* sulle epigrafi messapiche compare per la prima volta verso il 300 a. C., come giustamente ha visto C. DE SIMONE, *Die messapischen Inschriften*, cit., pp. 33-34; Id., *Per una cronologia*, cit., pp. 333; 335-336.

<sup>44</sup> Per l'epigrafe di Brindisi, cfr. O. PARLANGÈLI, *Studi*, p. 73 ss. e s. v. del lessico; per le altre, cfr., rispettivamente, Id., *NIM* 3, pp. 137-139 e C. SANTORO, *Una nuova epigrafe messapica di Alezio*, « *SLS* » 3 (1970), pp. 143-151.



IM 12.115

Il testo è, evidente, da suddividere in ]*ihi* e *taotor*. Abbiamo, qui, una formula onomastica bimembre, in cui ]*ihi* è ciò che rimane di un genit. in *-as*, *-aihi* oppure in *-es*, *-ihi*; *taotor* è nomin. masch. sg. di un nome in *-or*, *-oras*, genit. *\*toatoras*, attestato con la forma in  $\theta$  ed in  $\psi^*$  segno del « tridente a base quadrata »:  $\theta$ *aotoras* (IM 6.21,6) da Brindisi e  $\psi$ *aotoras* (IM 25.18; IM 25.19)<sup>44</sup> da Alezio. *Taotor* è prenome, verosimilmente anche ]*ihi* è ciò che rimane di un prenome: si avrebbe, qui, pertanto, una dedica funeraria riguardante persone di condizione non libera: il senso è: « (Qui giace [o simili] *Taotor* (schiavo o figlio?) di ]*es* »<sup>45</sup>.

Si noti l'inversione degli elementi della formula: ci saremmo aspettati: *taotor* ]*ihi*.

L'importanza della recente epigrafe dipende dal fatto che il nome *taotor* compare, qui, per la prima volta; si noti *t-* di contro alla forma  $\theta$ *otor* con  $\theta$  e con *-o-* invece di *-ao-*: abbiamo, qui, la soluzione del dittongo *ao* in *o*, secondo il processo dinamico di evoluzione ben noto in messapico<sup>46</sup>; e la forma  $\theta$ *otor* è attestata numerose volte: IM 5.26 da Carovigno, IM 15.11 da Lecce, ecc.<sup>47</sup>.

Derivato da *taotor* è *taotorrihe* (IM 9.15) da Oria, in cui *-ihe* = *-ihi*<sup>48</sup>; *taotorrihe* è un genit. da un nomin. *\*taotorres* (da *\*taotor-jō-s* > *\*taotor-jā-s*),

\* Per motivi tecnici indichiamo con  $\psi$  il « tridente a base quadrata ».

<sup>45</sup> Il merito della spiegazione di tale tipo di formula onomastica è di J. UNTERMANN, cit., a n. 13.

<sup>46</sup> Cfr. C. DE SIMONE, cit. a n. 27.

<sup>47</sup> Cfr. O. PARLANGÈLI, *Studi*, s. v. del lessico per i rimandi.

<sup>48</sup> Cfr. ID., *ib.*, con bibl. precedente.

formazione strutturalmente analoga a *platorrihi* (IM 3.11) da *Gnathia*, genit. da un nomin. *\*platorres* (da *\*plator-jō-s* > *\*plator-jǎ-s*), formazione in *-jō-* da un *\*plator*, presupposto dal genit. *platoras* (IM 7.18) da Ceglie Messapica, ecc.<sup>49</sup>: attestato è il nomin. *platiür* (IM 2.15,3; IM 2.115,1) da Ruvo con *ü* invece di *o* per influsso del greco; influsso che notiamo anche nel genit. *platuras* (IM 10.12) da Grottaglie<sup>50</sup>.

Quanto ai confronti fra mess. *taotor* ed antroponimi attestati in fonti extramessapiche, si osservi che corrispondente alla forma mess. *taotor* dovrebbe essere un lat. *Tutor*, non attestato in area messapica, ma noto a Benevento: *M. Valerio Tutori* (CIL IX 1920). Il nome *Tutor* è considerato oriundo delle Alpi Orientali e non in rapporto col messapico<sup>51</sup>. Invece, corrispondente latino di mess. *\*taotorres* è masch. *Tutorius*, ben diffuso nella *Regio II*, femm. *Tutoria*<sup>52</sup>, gr. *Τουτώριος*<sup>53</sup>.

Alla base di *taotor*, *\*taotorres*, è da riconoscere un *taot-*, da connettere ad ie. *\*teuta* 'Volk'<sup>54</sup>.

CIRO SANTORO

<sup>49</sup> Cfr. ID., *ib.* per i rimandi. Sulle formazioni messapiche in *-iō-*, cfr. le osservazioni di R. GUSMANI, *Note messapiche*, pp. 137-138. Secondo il Gusmani il passaggio di *o* ad *e* nei temi in *-jō-* (per cui da *\*plator-jō-s* > *\*plator-jǎ-s* > *\*platorres*) non sarebbe determinato da *\*j* bensì da una consonante palatalizzata.

<sup>50</sup> Presentata da A. FORNARO, *Due iscrizioni inedite dalla masseria Vicentino (Grottaglie)*, « ASP » 25 (1972), pp. 213-220; edita da C. SANTORO, *IV Supplemento*, pp. 245-249 (del quale cfr. anche la recensione al FORNARO in « ASP » 26 (1973), pp. 325-327).

<sup>51</sup> Così J. UNTERMANN, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden 1961, pp. 115-116 § 169; p. 117 § 172; p. 177 § 214 e Karte 14. Dalla stessa zona sarebbe proveniente anche il nome *Tutorina* (CIL IX 351: Canosa), sempre secondo l'UNTERMANN, seguito (con qualche incertezza per *Tutorina*) da C. DE SIMONE, *Zur Geschichte der messapischen Diphthonge I*, cit., p. 28; ID., *Per una cronologia*, cit., p. 350.

<sup>52</sup> Al masch. è attestato in CIL IX 24: Lecce; *ib.* 402: Canosa; *ib.* 6176: *Gnathia*. Al femm. in CIL IX 199-200: Brindisi; *ib.* 402: Canosa; a *Rudiae*, « Notizie e scavi », 1897, p. 404; per le attestazioni, cfr. anche D. A. MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum inscriptionum lexicon*, Bari 1966. Un'ultima attestazione al masch. a Brindisi, cfr. B. SCIARRA, *Iscrizioni inedite di Brindisi*, « Epigraphica » 25 (1963), pp. 78; 87, n. 81; 104; A. DE GRASSI, *Una dedica degli Augustali brindisini a Tiberio*, « Ricerche e studi » (Quaderni del Museo F. Ribezzo di Brindisi) 1 (1964), p. 16 (= « Athenaeum » 42 (1964), p. 300 = *Scritti vari d'antichità III*, Venezia-Trieste 1967, p. 278). Un'ultima attestazione al femm. a Mesagne, cfr. C. MARANGIO, *Ulteriore contributo al Supplemento del CIL IX*, « SLS » 7 (1974-1975), pp. 129-130. Le epigrafi latine della zona di Brindisi attestano numerosi nomi di origine messapica, cfr. C. DE SIMONE, *Contributi messapici*, « IF » 56 (1961), pp. 46-48; C. SANTORO, *Brundisium*, cit., *passim*; MARIA TERESA LAPORTA, *Su alcune anse d'anfore con epigrafi*, « SLS » 7 (1974-1975), pp. 95-112 (*passim*).

<sup>53</sup> Cfr. H. KRAHE, *LAP*, p. 121, s. v. *Tutorius*.

<sup>54</sup> Su ie. *\*teuta*, cfr. E. NORDEN, *Alt-Germanien*, Lipsia-Berlino 1934, pp. 284-293; H. KRAHE, *Sprachverwandschaft im alten Europa*, Heidelberg 1951, pp. 27-28; G. BONFANTE, *Lat. totus*, « Ricerche linguistiche » 4 (1958), pp. 164-176; V. PISANI, *Glottologia indeuropea*, Torino 1961, p. 101; G. DEVOTO, *Origini indoeuropee*, Firenze 1962; E. BENVENISTE, *Hittite et Indo-européen*, Parigi 1962, pp. 122-124; ID., *Le vocabulaire des institutions indo-européennes I*, Parigi 1969, p. 363 ss. (per citare solo parte della bibl.).

## ELENCO DELLE SIGLE E DELLE ABBREVIAZIONI \*

Le opere sono cit. per intero solo la prima volta, poi in modo abbreviato; si è fatto uso specie delle seguenti sigle ed abbreviazioni:

« AGI » = « Archivio glottologico italiano »

« ASP » = « Archivio storico pugliese ».

R. GUSMANI, *Note messapiche* = R. GUSMANI, *Note messapiche in Italia linguistica nuova ed antica. Studi linguistici in memoria di Oronzo Parlangèli (a cura di V. Pisani e C. Santoro)*. Vol. 1°, Galatina 1976, pp. 127-145.

« IF » = « Indogermanische Forschungen ».

IM: tale sigla indica le epigrafi messapiche edite da O. PARLANGÈLI, in *Studi* (cfr. s. v.): quando manca la nota col riferimento bibl., si intende che l'epigrafe è compresa in detta raccolta.

H. KRAHE, *LAP* = H. KRAHE, *Lexicon altillyrischer Personennamen*, Heidelberg 1929.

O. PARLANGÈLI, *Studi* = O. PARLANGÈLI, *Studi messapici*, Milano 1960.

O. PARLANGÈLI, *NIM 2* = O. PARLANGÈLI, *Nuove iscrizioni messapiche (2)*, « Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari », 5 (1966), pp. 121-137.

O. PARLANGÈLI, *NIM 3* = O. PARLANGÈLI, *Nuove iscrizioni messapiche (3)*, « Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari », 7 (1968), pp. 129-145.

V. PISANI, *LIA<sup>2</sup>* = V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino<sup>2</sup>*, Torino 1964.

F. RIBEZZO, *NRCIM* = F. RIBEZZO, *Nuove ricerche per il Corpus inscriptionum Messapicarum*, Roma 1944.

« RIGI » = « Rivista indo-greco-italica ».

« RIL » = « Rendiconti dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere (Classe di Lettere) ».

C. SANTORO, *IV Supplemento* = C. SANTORO, *Nuove epigrafi messapiche (IV Supplemento)*, in *Italia linguistica*, cit. s. R. GUSMANI, *Note messapiche*, p. 237-290.

« SLS » = « Studi linguistici salentini ».

« SS » = « Studi salentini ».

J. WHATMOUGH, *PID* = J. WHATMOUGH, *The Prae-Italic Dialects of Italy*, Cambridge (Mass.), 1933 (rist. del 1968), seguite dall'indicazione del volume.

W. SCHULZE, *ZGLE* = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlino 1904 (rist. del 1966).

« ZONF » = « Zeitschrift für Ortsnamenforschung ».

---

\* Si è creduto superfluo spiegare un'abbreviazione come *CIL*, il cui senso è ben noto a tutti; parimenti, si è creduto superfluo fare un indice delle abbreviazioni del tipo lat. = latino, camp. = campano, facilmente intuibili e ben note, del resto agli studiosi.